

In continua espansione il movimento nel porto labronico

E dopo il boom dei «containers» a Livorno arrivano le automobili

Ieri ha ormeggiato la nave President, lunga 180 metri, che trasportava 3800 veicoli - Una potenzialità produttiva sfruttata al 95% - Perché i finanziamenti della darsena arrivano col contagocce

La «President» ha ormeggiato ieri alle 8.40 nei primi 250 metri di banchina della Darsena toscana dello scalo labronico. Lunga 180 metri batte bandiera panamense, ed ha trasportato 3800 auto. Rispettando degli standard comportamentali dell'ambiente portuale livornese (fatti e non parole) questo evento, carico di novità e promesse, è passato quasi in sordina.

Le novità sono di due ordini: per la prima volta attracca a Livorno una nave di queste dimensioni che può trasportare ben 4000 auto e, anche in questo caso per la prima volta, l'attacco viene praticato alla Darsena Toscana. Anche le promesse sono di due tipi: si riferiscono al boom della movimentazione delle auto e all'arrivo nel porto di una nuova generazione di navi oceaniche di grande portata che pescano 12.13 metri.

Dopo il boom dei containers (quest'anno ne verranno movimentati 300.000 e per questo mese è previsto un incremento del 15 per cento) che ha procurato il primato mediterraneo, nel porto livornese si assiste adesso ad una interessante impennata della movimentazione delle auto. Quest'anno se ne sono contate 300.000: circa 200.000 auto e 10.000 veicoli industriali in import e 60.000 auto e 30.000 veicoli industriali in esport.

A questo proposito c'è da sottolineare un particolare curioso che rende inappropriato l'uso del binomio import-export. Più che di importazione e di esportazione, per quanto riguarda le auto in transito nel porto di Livorno, si dovrebbe parlare di imbarco-sbarco. Si manifesta infatti in questo caso una situazione anomala: partono da Livorno auto prodotte all'estero (come le Peugeot che giungono con la ferrovia dalla Francia e sono dirette in Libia) e, al contrario, arrivano prodotti italiani fabbricati all'estero (nel porto transitano navi provenienti dai paesi della CEE e diretti in tutto il mondo). Quella della President è un esempio calzante: la nave ha tirato le ancore in Danimarca e dopo aver toccato i porti svedesi ha portato in Italia 3800 auto Fiat prodotte all'estero.

Un altro traffico in continua espansione nel porto è quello della merce sotto tredo. Fino a 5 anni fa transitava nel porto livornese solo il 5-10 per cento del fabbisogno nazionale, ora la percentuale raggiunge il 43 per cento. Si tratta soprattutto — e qui un altro dato interessante, anche se poco allietante — di pesce congelato proveniente dalle rotte africane, di carni made in Sud

America e dei prodotti della terra di vario genere (per esempio l'ananas). In sostanza dunque le ultime notizie e gli ultimi dati risultano più che confortanti per il porto di Livorno e sembrano capitati a proposito per smentire, negli ultimi tempi, chi ha ipotizzato un futuro grave di incertezze e di inversioni di rotta. E' vero che un calo di traffico in alcuni settori c'è stato. Si è trattato di un calo leggero, registrato nelle esportazioni per il Nord America (soprattutto vino e calzature) per effetto della crisi che ha colpito il comprensorio del cuolo. Questo calo, d'altra parte, è stato ampiamente compensato dal

traffico che si sono aperti o che si sono intensificati negli ultimi anni con i paesi africani, medio orientali e orientali. Se da una parte c'è stata la novità dei cineasti, dall'altra è aumentato il numero delle auto esportate nel Nord Africa (60 mila in un anno). Adesso però le energie autotone — che non mancano — non sono più sufficienti per garantire ulteriori passi in avanti. Gli attracchi sono utilizzati al 95 per cento (un dato eccezionale se si considera che la media mondiale si aggira sul 50 per cento). «Più di così non si può fare — dicono i portuali — tutti i giorni ci sono

navi in rada in attesa, ma le strutture, utilizzate al massimo, sono diventate insufficienti per far fronte ad un eventuale incremento del traffico». Da qui l'attenzione particolare con cui si guarda alla prossima entrata in funzione della Darsena Toscana. La nuova struttura costituirà una valvola di sfogo di grossa portata, permetterà al porto di Livorno di aumentare il grado di competitività con i porti esteri e di aprire le porte ad una nuova generazione di navi. Tutti i traguardi che potevano essere già stati raggiunti se non si fossero registrati troppi ritardi. Ma,

«purtroppo, i finanziamenti per la costruzione della darsena sono arrivati con il contagocce. Probabilmente perché in sede ministeriale si è mal sopportata l'idea di trasferire miliardi nel porto — in piena crisi — di una città rossa. Così come riesce difficile ancora digerire l'idea di dover risolvere il problema della viabilità nel territorio. Alla soluzione di questi problemi sono invece strettamente subordinati il futuro del porto di Livorno e l'esaltazione della sua funzione di nodo strategico nel sistema nazionale di trasporti».

Stefania Fraddanni

Stamani al cinema Corallo si svolge una manifestazione unitaria

Tutti in piazza a Segromigno per impedire il raduno fascista

Promossa dalle forze politiche, dai sindacati e dalle associazioni partigiane - L'MSI ha camuffato in «politica» l'iniziativa - Le titubanze del prefetto - Segni provocatori

LUCCA — Grande mobilitazione democratica a Segromigno in risposta alla sfida provocatoria del fascista. Nonostante le pressioni di posizione unitarie dei giorni scorsi del Comune di Capannori, dei partiti democratici, dei sindacati e delle associazioni partigiane, il prefetto e questore non hanno ritenuto di dover intervenire nella manifestazione organizzata dal Fronte della gioventù e non hanno dato così una risposta positiva alla sensibilità democratica della popolazione.

Già ieri si è svolta a Segromigno una capillare opera di sensibilizzazione e mobilitazione da parte delle forze politiche democratiche con la raccolta di firme tramite una petizione popolare che riproduce l'ordine del giorno approvato all'unanimità nel consiglio comunale di lunedì sera e che chiedeva il divieto del raduno fascista. Per questa mattina alle ore 11 è indetta una manifestazione democratica presso il cinema Corallo e la mobilitazione si concluderà in serata con

uno spettacolo popolare. Dopo il divieto per motivi di ordine pubblico alla cosiddetta «festa tricolore» il Movimento Sociale Italiano ha camuffato l'iniziativa che intende svolgere a Segromigno in una manifestazione «politica», la segreteria regionale del Fronte della gioventù ha infatti richiesto lo spazio per vari dibattiti.

Resta comunque in piedi nonostante il divieto, tutta la struttura della festa montata nei giorni scorsi e tutto dimostra che la nuova richiesta non è che un espediente per aggirare la proibizione e una sfida alle prese di posizione delle istituzioni e delle forze politiche e sociali che con forza si sono schierate contro il raduno fascista. E che solo di fatto questa manifestazione non ha alcun connotato paesano e niente a che fare con le feste popolari, ma è calata provocatoriamente dall'alto in un momento delicato per la struttura produttiva e occupazionale di Segromigno. E al-

cuni segnali di un clima di provocazione si sono già registrati nei giorni scorsi, quando fascisti del luogo hanno cominciato a farsi vedere con spavalderia in giro e nei locali pubblici, cercando di intimidire i cittadini.

Vasta e molto decisa è stata la risposta delle forze democratiche. Venerdì si è richiesta del sindaco di Capannori e dei partiti politici si è svolta una riunione in Prefettura: erano presenti, tra gli altri, la compagna onorevole Mauri Vaghi e Bernabè per il PCI, rappresentanti delle altre forze politiche della federazione unitaria sindacale e dell'ANPI. Al prefetto è stato ribadito con forza che l'effettuazione di una manifestazione fascista sarebbe un sopruso rispetto alle prese di posizione dei giorni precedenti, perciò permangono tutte le condizioni per mantenere il divieto al raduno. La delegazione ha messo in evidenza le violenze che si sono registrate in questi giorni (il democristiano Licheri) la gravità del pericolo nero in Lucchesia, un pericolo trop-

po spesso sottovalutato ma che gli ultimi avvenimenti hanno mostrato in tutta la sua reale dimensione. A questo punto poi vengono considerate le ragioni sul particolare momento che vive il Paese, come un senso specifico della provocazione in una zona come Segromigno.

Purtroppo tutte queste argomentazioni non hanno trovato una risposta adeguata da parte delle autorità. Su un punto principale, comunque, i fascisti sono stati battuti e duramente: le forze politiche democratiche, i sindacati, le associazioni partigiane si sono ritrovati uniti in difesa dei valori della democrazia e dell'antifascismo; e lo dimostra la manifestazione di stamani, organizzata da PCI, DC, PSDI, PSI, Sinistra indipendente, dalla FILTA della CGIL, CSI, UIL, dalle associazioni partigiane, e lo dimostra la grande mobilitazione che in questi giorni ha visto protagonisti i democratici di Segromigno.

R. S.

Per la vertenza Sanac dopo la rottura di settembre

Sono riprese le trattative con la Finsider a Genova

I lavoratori attendono dalla direzione dell'azienda pisana delle proposte chiare che mettano fine all'atteggiamento sfuggente tenuto fino ad oggi - Un ruolo messo in discussione

PISA — Parliamo di un'altra fabbrica in crisi. Osserviamo un nuovo pianeta che entra nell'oscuolo e incerto universo dell'economia pisana. Si tratta della SANAC, un'industria che fa parte del gruppo Finsider e che annovera altri stabilimenti in Italia oltre a quello di Pisa.

Da alcuni mesi i lavoratori sono in lotta per il rinnovo del contratto e di fronte all'atteggiamento sfuggente della direzione si sono spesso trovati nelle condizioni di dover mettere in atto forme di protesta articolate per accelerare le trattative e giungere così alla composizione della vertenza. Solo il 2 ottobre è ripreso il dialogo presso l'Intersind di Genova dopo l'interruzione avvenuta il 18 settembre a causa della intransigenza della delegazione padronale riluttante a volersi confrontare sui temi di fondo della piattaforma presentata a suo tempo dal coordinamento nazionale dei consigli di fabbrica della SANAC. A monte della vertenza c'è la nota crisi che investe anche l'apparato pubblico dell'industria e che si accompagna non solo ad una crisi di redditività ma anche e soprattutto alla sua funzione sociale.

La SANAC è oggi la maggiore azienda produttrice di refrattari in Italia (42% del totale). Pur nella complessità di questo materiale, lo stabilimento di Pisa produce refrattari basici cotti e chimicamente legati per utilizzo siderurgico.

Un anno e mezzo fa si è tenuta la conferenza nazionale di produzione del gruppo e in quella occasione fu ventilata una possibile crisi del settore e di alcuni stabilimenti in particolare tra i quali quello di Pisa: furono individuati problemi negli impianti ormai obsoleti e quindi scarsamente efficienti per qualità e quantità di prodotti e fu previsto che con l'entrata in funzione della nuova unità produttiva di Lucca, una parte della produzione di Pisa sarebbe stata trasferita in quella città.

Prima della rottura delle trattative la SANAC aveva preso nota un documento nel quale dettava le proprie intenzioni. Inquadrandolo la crisi del settore nell'ambito della diminuita capacità di saturazione del mercato mondiale, l'azienda annunciava buoni quanto generici propositi per ristrutturarsi mettendo in atto i propri sforzi nel settore tecnico-commerciale per acquisire una più profonda penetrazione nei mercati degli utilizzatori in

Italia e all'estero. Ma senza ulteriori precisazioni, in onore ad una prassi ormai consolidata nelle relazioni industriali, indicava l'abbandono di «tipologie produttive non remunerative» onde «acquistare una maggiore specializzazione in prodotti di più alta resa».

Questo può anche voler dire lo scorporo di intere fabbriche, ed esiste il sospetto giustificato che per i 150 lavoratori dello stabilimento di Pisa si aprano tenebre prospettive di smobilitazione se non altro parziale. Nel piano preventivo per l'81 la produzione dello stabilimento dovrebbe scendere da 25 mila tonnellate a 18 mila. Più avanti il documento è finalmente chiaro e afferma che esistono «preoccupazioni sulla possibilità di completa utilizzazione in loco della intera manodopera occupata». In sostanza l'azienda non è in condizione di assicurare la copertura del turnover per il 1981 nelle sue fabbriche, ma mentre «per lo stesso periodo può impegnarsi a non procedere a licenziamenti... i problemi occupazionali concernenti gli stabilimenti di Cagliari e Pisa» dovrebbero essere affrontati in appositi incontri con le organizzazioni sindacali in epoca da definire.

Come si vede non si va a periodi ma a «epoche» in una dimensione temporale elastica, troppo elastica per non far pensare alla volontà di una precisa visione politica che mira al ridimensionamento del sindacato e tende a scaricare su di esso le responsabilità della crisi e tutto il peso della eventuale ripresa economica.

Ora la SANAC è stata costretta ad affrontare i punti cruciali della vertenza c'è solo da sperare, come dicono i rappresentanti del consiglio di fabbrica «che la delegazione padronale si presenti al tavolo delle trattative con proposte serie e che si possa arrivare nel più breve tempo possibile ad una risoluzione positiva». Quali proposte? Su un punto i lavoratori sono più che certi: «Deve essere chiaro fin da ora che per quanto riguarda Pisa la SANAC deve dare un piano di investimenti che sia garanzia per la produzione e l'occupazione attuale». La SANAC ha «per tempo» nel passato, ha dato spesso delle «garanzie generiche» sempre evase che si ripercuotono negativamente oggi sulla situazione dei lavoratori di Pisa.

Aldo Bassoni

Si sta aggravando la situazione aziendale

Ancora giorni difficili per la SACFEM di Arezzo

AREZZO — Siamo nuovamente ad una stretta importante nella lunga e difficile vertenza per difendere il lavoro alla SACFEM. In questi giorni la situazione aziendale si sta aggravando. Nonostante gli accordi stipulati in questi anni, ed in particolare quello del 7 di marzo la politica della Bastogi alla SACFEM si caratterizza dal disimpegno dalle manovre antipersonale, dal continuo rinvio di un serrato confronto con le organizzazioni sindacali e la città sui programmi produttivi per la ripresa dell'azienda. A questo punto si è creata una situazione insostenibile.

In questi anni i lavoratori della città hanno pagato prezzi pesantissimi sul piano della occupazione, passando dai

circa 1.000 occupati agli attuali 500 ed oggi il rischio reale è che vengano messi in discussione anche questi posti di lavoro. Sollevare un problema di questa natura è giustificato anche dal fatto che alla Bastogi cambiano i presidenti, ma resta la stessa linea provocatoria e antipersonale. Infatti: 1) per risolvere il problema di 42 lavoratori in cassa integrazione sino al 1975 e che dal 15 settembre scorso non ricevono più il salario della disoccupazione speciale, l'azienda ha proposto alle organizzazioni sindacali il classico «piatto di lenticchie» accompagnato da una proposta provocatoria di cessione del licenziamento. 2) Contemporaneamente per le prospettive produttive ed oc-

cupazionali si rinvia ancora tutto con generici impegni di ripianare il previsto deficit aziendale per il prossimo anno.

In base all'ultimo accordo la verifica si doveva fare prima dell'estate ed ora slitta mentre verso la fine dell'anno, mentre in fabbrica la situazione diventa sempre più preoccupante, i lavoratori del Fabbricco sanno, sulla base della loro esperienza, che solo con la lotta si è comunque tenuta salda la prospettiva di salvezza della SACFEM. Oggi, non si può attendere passivamente la verifica di promesse che poi non si realizzano.

Mauro Cantelli

Intervista a FRANCO di MODA SHOW



MODA SHOW

LIVORNO - VIA GRANDE, 181

Cosa chiede solitamente una ragazza quando entra nel tuo atelier per la scelta di un abito da sposa?

Quando viene da me sa già di trovare una collezione da sposa con lo stile di MODA SHOW, quindi chiede di vederla e di provarla.

Quanto tempo prima del matrimonio la ragazza deve scegliere l'abito?, e quanto tempo perde per la scelta e le varie prove?

Il mio atelier è attrezzato per qualsiasi esigenza, anche immediata; la futura sposa può venire da me con un anticipo di sei mesi, ma anche solamente una settimana prima, se esiste un'emergenza.

Se una ragazza venendo da te chiede un abito di cattivo gusto come riesci a convincerla ad indossare invece il capo giusto studiato appositamente per lei?

Studio il soggetto, cerco di convincerla a fare il capo adatto, e normal-

mente ci riesco. Non esiste persona che non si lasci consigliare da un intenditore.

Come vedi la sposa oggi? La vedo moderna, romantica, e soprattutto nuova.

C'è molta diversità di prezzo dall'abito già confezionato all'abito su misura?

Absolutamente; la ragazza può scegliere da me un abito economicissimo, secondo le sue esigenze, naturalmente varerà la qualità del tessuto.

Quali sono i tuoi programmi attuali e quelli futuri?

Creare, creare sempre qualcosa di nuovo, estendendo i contatti con l'estero e allargando la produzione il più possibile.

Ciao Franco, ti auguriamo molte cose belle e non possiamo fare altro che consigliare le nostre future spose di farti visita da MODA SHOW.